

Caso Bose, «nessun ostacolo al trasferimento di Bianchi»

LUCIANO MOIA

C'erano tutte le condizioni favorevoli per il trasferimento di Enzo Bianchi da Bose a Cellole di San Gimignano, in Toscana, secondo quanto previsto dal decreto della Segreteria di Stato vaticana. Un contratto per il comodato d'uso della struttura che non contempla affatto il rischio «di essere cacciato in qualsiasi momento», la possibilità per chi si sarebbe trasferito con l'ex priore di continuare a seguire lo stile di vita monastica di sempre, l'utilizzo dei terreni che circondano la comunità. Anche le date per il trasferimento erano state concordate per tempo. Lo scrive il delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, in un comunicato che ribadisce punto per punto la verità dei fatti, in risposta alla nota diffusa dallo stesso Bianchi lo scorso 6 marzo. Il delegato pontificio scrive che la precisazione, decisa in accordo con la Santa Sede, si rende necessaria «per una corretta comprensione degli eventi». Ma per capire come si è arrivati fin qui è necessario fare un passo indietro. Il caso Bose è esploso alla fine del 2019, con la visita apostolica, sollecitata dalla comunità stessa. Alla luce della documentazione raccolta è stato emanato il "decreto singolare" approvato in forma specifica dal Papa, quindi non appellabile, in cui si dispone il trasferimento di Enzo Bianchi. Il decreto avrebbe dovuto essere

attuato entro dieci giorni dalla notifica (avvenuta il 21 maggio 2020). Invece non succede nulla. Da qui la decisione di individuare una «soluzione per venire incontro alle difficoltà manifestate da frate Enzo nell'obbedire al decreto singolare».

La "proposta Cellole" – precisa ancora Cencini – viene formulata verbalmente il 20 ottobre 2020. In una mail del 5 novembre Bianchi si dice d'accordo: «Il mio è un sì, con le osservazioni fatte circa la condizione dei fratelli che andranno a Cellole, e lo status della fraternità stessa». Il giorno successivo si rifiuta di firmare un accordo. Il 20 novembre cambia ancora idea: «Ribadisco (il mio) assenso ad andare a Cellole con dei fratelli e delle sorelle». E lo conferma il 13 gennaio in una mail al delegato pontificio: «Accetto di andare a Cellole co-

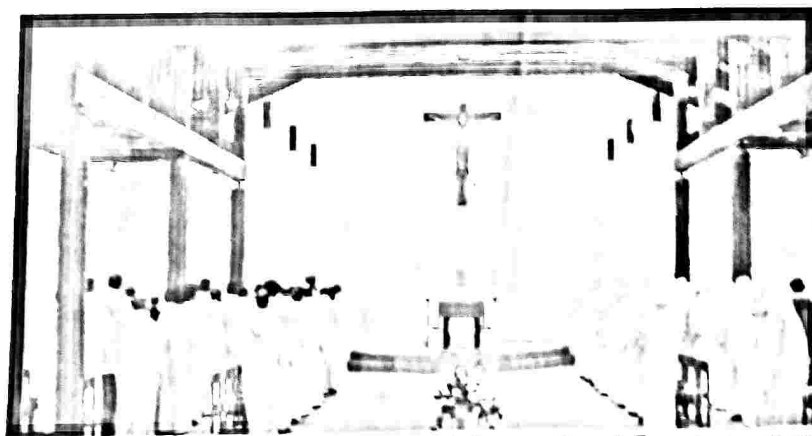
me chiede il decreto, ma pongo delle domande circa le modalità da realizzare». Cencini risponde il 18 gennaio, specifica che lo spostamento dovrà ultimarsi entro il 16 febbraio (quindi un mese dopo) e precisa tutte le scadenze intermedie.

«Secondo queste modalità – si legge ancora nel comunicato – tra il 26 gennaio e il 2 febbraio cinque fratelli e due sorelle danno per iscritto la propria disponibilità a recarsi a Cellole alle condizioni indicate dal decreto. Due fratelli vengono designati il 27 gennaio e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi. Come previsto, questi due fratelli l'8 febbraio si recano a Cellole e ricevono gli immobili in custodia dai fratelli di Bose là presenti, i quali tra il 9 e il 10 febbraio rientrano a Bose. Il 10 febbraio – spiega ancora il comunicato – altri

tre fratelli e due sorelle che avevano dato il loro assenso vengono designati per recarsi a Cellole e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi. Nessuno di loro però accetta poi di trasferirsi se prima non si reca a Cellole lo stesso frate Enzo».

Nel suo comunicato Enzo Bianchi aveva invece scritto che il decreto gli «ingiunge di trasferirsi a Cellole senza sapere né identità né numero dei fratelli e delle sorelle che sarebbero andati a vivere con lui». Smentite anche le sue osservazioni secondo cui «l'economista della comunità e il delegato pontificio hanno posto da subito determinate condizioni, tra le quali la perdita di tutti i diritti monastici per i fratelli e le sorelle che si sarebbero trasferiti a Cellole». Precisa infatti Cencini: «Contrariamente a quanto affermato da Bianchi, né il decreto né tantomeno il comodato d'uso contengono alcun divieto a condurre "vita monastica"... Chi vi andrà sarà libero di fare il tipo di vita (monastica) che desidera».

Tutto chiarito dunque? Sotto il profilo dello svolgimento dei fatti evidentemente sì. E d'altra parte lo scorso 4 marzo il Papa aveva confermato i contenuti del decreto del maggio scorso «dei quali chiede l'esecuzione». Difficile equivocare. Rimane ora da vedere quando Bianchi, tuttora nel suo eremo accanto a Bose, deciderà di ascoltare le indicazioni del Papa.



La comunità monastica di Bose in preghiera

Giovedì 10 marzo 2021

Avvenire

Covid, pronto soccorso saturi "Casi di grave criticità" il 118 deve smistare i pazienti

Mauriziano e Maria Vittoria in crisi, sotto pressione anche le Molinette
L'esercito vaccinerà allo Stadium: si partirà con 200 persone al giorno

ALESSANDRO MONDO

Ci sono decisioni che fotografano una situazione più di molti discorsi. Se il bollettino quotidiano dei contagi riassume l'emergenza Covid in termini numerici, la comunicazione inviata dal Dirmei al 118 la delinea in termini operativi.

I pronto soccorso degli ospedali torinesi sono in sofferenza, e alcuni più di altri:

vale per quelli del Mauriziano e del Maria Vittoria, che scontano il "di più" rappresentato dalla chiusura del pronto del Martini, inagibile da novembre causa lavori di ristrutturazione lungi dall'essere terminati. Da qui la decisione, obbligata, di redistribuire i trasporti dei pazienti, indirizzandone una parte al pronto delle Molinette. «Le ripetute segnalazioni di grave criticità e rischio clinico rice-

vute da Mauriziano e Maria Vittoria, la pressoché totale impossibilità a ricoverare pazienti ventilati negli ultimi due ospedali citati, mi costringono a chiedere una immediata diversa distribuzione dei trasporti 118 nei pronto soccorsi - scrive il dottor Emilpaolo Manno, direttore del Dirmei -. In particolare, chiedo di ridurre gli accessi al Maria Vittoria e Mauriziano privilegiando l'accesso

dei pazienti alle Molinette». Per la cronaca, da lunedì l'ondata dei malati Covid è arrivata anche al pronto dell'ospedale di corso Bramante: la media, salita ad una ventina di casi al giorno, è destinata ad aumentare.

Pazienti da gestire, spiegano i medici, e prima ancora da smistare. Pazienti in condizioni serie: anche coloro che non finiscono in rianimazione necessitano di ven-

tilazione, per quanto non invasiva.

Valutazioni che si sposano con i dati numerici: 2374 nuovi casi di persone risultate positive al Covid nella giornata di ieri, in crescita i ricoveri (più 16 in terapia intensiva, più 112 negli altri reparti), 41 i decessi.

Non è un caso se la Regione, che pure vorrebbe impiegare l'ospedale da campo al Valentino (oggi chiuso) come centro vaccinale, morde il freno in attesa di verificare la prossima piega della situazione.

A fare la differenza, nella ripresa della curva, sono le varianti. A proposito: la Regione ha affidato al laboratorio dell'Istituto dei Tumori di Candiolo il compito di analizzare i tamponi positivi in Piemonte per verificare la presenza di eventuali varianti (quella inglese, la più diffusa, e non solo). A questo punto l'Istituto Zooprofilattico lavorerà per il medesimo fronte, ma solo per la valle d'Aosta.

Situazione sempre complessa sul fronte dei vaccini.

Nuovi malumori tra i medici di famiglia: ieri hanno appreso di dover completare entro oggi la registrazione dei cittadini estremamente vulnerabili e con disabilità grave: l'iter, non così semplice, è partito solo lunedì.

La buona notizia è che entra in campo l'esercito, non solo per vaccinare i suoi. «Da fine mese i militari comince-

**La Regione affida
all'Istituto di Candiolo
il monitoraggio
dei casi di variante**

ranno a vaccinare nell'hotspot presso l'Allianz Stadium con Protezione civile, Croce Rossa e Arpa, ma non in modalità drive in - spiega l'assessore Matteo Marnati -: saranno impegnati 3 medici e 4 infermieri, si parte con 200 vaccini al giorno. La decisione, ufficializzata oggi, è stata concordata tra il presidente Cirio e il Comando operativo interforze». —

REPUBBLICA RISERVATA

TI PR

L'EMERGENZA IN CORSIA

Molinette, dimissioni di malati accelerate servono letti Covid

di Sara Strippoli

Il contagio cresce, aumentano i ricoveri, altri 112 nei reparti di degenza medica ieri (12 in più in terapia intensiva) e gli ospedali sono in affanno. Martedì sera il Dirmei ha ordinato al 118 di distribuire i pazienti Covid evitando di appesantire quelli maggiormente sotto pressione. Meno ambulanze dirette al Mauriziano, al Giovanni Bosco, al Maria Vittoria e di più alle Molinette. Così ieri la direzione sanitaria di corso Bramante ha inviato a tutti i direttori una nota per chiedere di dimettere i pazienti «che sono in condizioni di essere dimessi»: «In considerazione dell'iperafflusso di pazienti in Dea - si legge - si dispone la dimissione dei pazienti dimissibili per consentire il trasferimento dei pazienti non dimissibili dei reparti della medicina interna universitaria e oncologia medica 1 in reparti per la loro riconversione in reparti Covid». Il direttore generale della Città della Salute Giovanni La Valle conferma la necessità di riconvertire altri due reparti e di liberare posti dove possibile: «L'afflusso sul pronto soccorso è salito e dobbiamo garantire la cura dei pazienti Covid ma anche di quelli no-Covid che arrivano in grandi numeri nel nostro ospedale. I direttori andranno reparto per reparto. Siamo costretti a incidere anche sulle aree specialistiche, ma è indispensabile per noi fare tutto il possibile per non ridurre le prestazioni di alta complessità».

Tempi difficili per gli ospedali. La situazione a Torino peggiora. La direttrice sanitaria del Mauriziano Carmen Azzolina conferma che il fine settimana per l'ospedale di corso Turati è stato molto difficile: «In ogni caso non abbiamo trasferito nessun paziente. Tutti quelli che ci sono stati mandati sono stati presi in cura». La decisione del Dirmei chiede una ridistribuzione. In questo quadro, per il momento il privato accreditato è meno coinvolto di quanto lo fosse nella prima e nella seconda ondata e l'ospedale da campo del Valentino, che resta comunque dedicato a pazienti con sintomi leggeri post-dimissioni, non è ancora stato riattivato.

In attesa che oggi l'Aifa dia la via libera ad AstraZeneca, la campagna vaccinale accelera per i cittadini cui spettano le dosi di Pfizer e Moderna. Ieri gli over 80 immunizzati sono stati 8.313, 10.879 il totale delle inoculazioni di ieri. Proprio per tutelare i più anziani che in questi giorni stanno chiamando senza sosta i medici e le asl chiedendo notizie sui loro appuntamenti l'Unità di crisi rassicura che entro una settimana tutti gli ultraottantenni riceveranno la comunicazione con data, luogo e ora dell'appuntamento. Fino alla fine della programmazione. Entro metà aprile, è la promessa della Regione «tutti i 316mila an-

ziani riceveranno la prima dose: sono 160 mila quelli immunizzati fino a martedì sera, il 50% dei 316.000 per cui è stata comunicata l'adesione depurati da chi è ospitato nelle Rsa». Proprio ieri il sindacato Spi Cgil ha diffuso un comunicato in cui critica «il forte ritardo nella campagna vaccinale degli over 80». Il totale dei vacci-

nati in Piemonte al momento è di 605.731 persone, il 79% delle 766.330 dosi disponibili. Ieri sono arrivate 57.330 dosi di Pfizer, vero ossigeno in questo momento in cui non si possono utilizzare le 100.000 dosi di AstraZeneca.

Entro il 1° aprile in Piemonte, annuncia l'assessore Matteo Marnati, saranno attivi due nuovi hot-spot per accelerare le vaccinazioni. A Torino sarà riconvertito l'hub dell'Allianz Stadium che finora faceva i tamponi ed era stato chiuso per la ridotta attività. Si prevedono, assicura Marnati, 200 iniezioni al giorno in un orario continuato 8-20. L'hot-spot sarà gestito da personale dell'Esercito e dalla Croce Rossa. Non sarà un drive-through sul modello milanese, ma dove l'accesso con l'auto sarà facilitato e i cittadini potranno arrivare con l'auto a pochi passi dai gazebo. Ad Alessandria nascerà l'altro grande hot-spot, che sarà gestito dall'Asl.

Il caso

di Chiara Sandrucci

Asili nido e scuole materne riaprono oggi a piccoli gruppi fino alle 13,30 (con il pranzo)

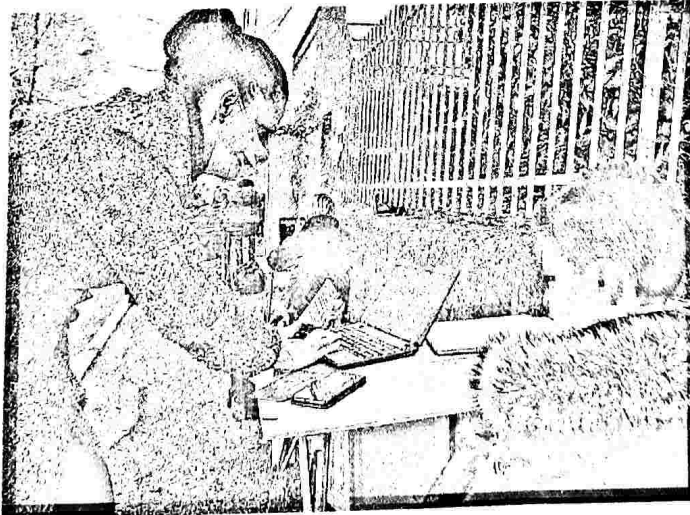
In collina protestano le elementari: lezioni all'aperto

Piccoli gruppi in presenza nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali, già a partire da oggi. A turno, insieme ai compagni con disabilità o bisogni educativi speciali.

È quanto ha previsto il Comune, nel rispetto del Dpcm, per rendere effettivo il principio di inclusione e mantenere i cosiddetti «Lead», Legami educativi a distanza. Le famiglie hanno ricevuto il modulo di adesione, i bambini verranno fatti ruotare in base alle richieste in gruppi da 7 al massimo. L'orario si limita al

mattino, con pranzo incluso e uscita alle 13,30. Un modo per contenere il disagio crescente nelle famiglie.

Ieri la protesta contro la chiusura delle scuole è arrivata anche in collina. Otto bambini dell'elementare San Giacomo hanno portato banchi, sedie e computer per seguire le lezioni online sul marciapiede di strada San Vincenzo. Sullo striscione la scritta «Scuole aperte whatever it takes», una voluta frecciata al premier Draghi. «È stato il suo Dpcm a prevedere la chiusura delle scuole di



ogni ordine e grado a differenza dei precedenti», fa notare Alberta, una delle mamme arrabbiate della San Giacomo che ha lanciato l'iniziativa sulla chat di classe. «Il vaso è colmo, è inaccettabile chiudere le scuole senza divulgare i numeri sui contagi in classe — aggiunge —. I nostri figli hanno aderito con entusiasmo, almeno possono fare qualcosa per non subire passivamente quello che vivono come un sopruso». Le mamme della San Giacomo torneranno davanti a scuola almeno ogni mercoledì, mentre prosegue il presidio fisso in piazza Castello.

Nel frattempo il Comune sta lavorando per l'anno prossimo, con dieci appalti in scadenza nei Servizi educativi e i relativi bandi da rinnovare. Primi fra tutti la ristorazione scolastica, l'appalto più importante della Città, e il trasporto dei bimbi disabili andato più volte in crisi.

Ieri in commissione consiliare l'assessora all'Istruzione Antonietta Di Martino ha illu-

strato i nuovi indirizzi per i bandi che verranno pubblicati a maggio. «Sarà costruito un sistema che consenta di selezionare meglio le ditte, per evitare la sostanziale parità e la scelta in base al prezzo più basso — ha detto Di Martino —. Introduremo elementi premianti, come l'incremento degli alimenti bio e a km zero e l'inserimento una volta al mese di un pasto vegano e di uno vegetariano».

Le famiglie che portano il pranzo da casa sono diminuite progressivamente nel corso di questi ultimi anni: l'inversione di tendenza è iniziata nell'anno scolastico 2018/19, quando i fruitori della mensa sono passati dal 75% all'81% sul totale degli iscritti per arrivare all'85% di quest'anno.

Sul fronte del trasporto scolastico dei bambini disabili, la gestione amministrativa verrà affidata «in house» a 5T società che si occupa per il Comune di mobilità.

IL FATTO Flash mob davanti all'Agenzia delle Entrate: «Colpo di grazia con le cartelle esattoriali»

Partite Iva, è una crisi senza precedenti «Ci state condannando a morte certa»

TORINOCRONACQUI

■ «Siamo condannati a morte certa». È il grido di dolore delle partite Iva che ieri pomeriggio hanno manifestato in via Siodoli, a Torino, davanti all'Agenzia delle Entrate. Un'iniziativa organizzata dalle sigle Pil-Partite Iva Libere Piemonte, Fipi-Futuro Italiano Partite Iva, Movimento Nazionale Italiano e Amici d'Italia. «Vogliamo indennità e indennizzi - chiedono i manifestanti Domenico Incardone, Patrizia Cuomo e Angelo Drago -, oltre gli stralci e saldi delle cartelle. È impossibile continuare a pagare le rate delle cartelle. Bisogna congelare i pagamenti, tenendo

conto della nostra situazione. Ci troviamo davanti ogni giorno alla scelta se mangiare o pagare».

«Ormai è da un anno che subiamo solo misure restrittive e chiusure, con gravissimo danno alle nostre già precarie attività e condizioni economiche» osserva Beba Pucciatti, presidente di Fipi, associazione che conta oltre 2.600 partite Iva. «Non serve a nulla sospendere i termini di riscossione delle cartelle esattoriali senza che vengano congelati gli interessi». C'è chi ha dovuto chiudere l'attività, come una barista che aveva il locale in

corso Duca: «Non sono riuscita ad andare avanti, con tutte queste chiusure non riuscivo a pagare l'affitto», racconta. Precise le proposte: «Le cartelle esattoriali in corso di rateazione e rottamazione devono essere rinegoziate con sanzioni e interessi ridotti rispetto a quelli attuali, che determinano la crescita esponenziale del debito», commenta Enzo Macri, fondatore di Pil. «Deve esserci almeno lo sconto del debito verso l'Erario proporzionato alle perdite di fatturato negli anni 2020 e 2021 e nell'eventuale protrarsi dell'emergenza pandemica» aggiunge Macri.

Giovedì 18 marzo 2021

CRONACA

»

Tor
mu
ros
dei
di
m
ar
ni
m
se
ra
el